
IL TRATTATO

DI

TIMEO DA LOCRI



612599

CL

TRATTATO

DI

TIMEO DA LOCRI

INTORNO ALL'ANIMA DEL MONDO, CIOÈ
ALLA NATURA.

DI

PLATONE

TRADOTTO IN LINGUA TOSCANA DA DARDI RENZO



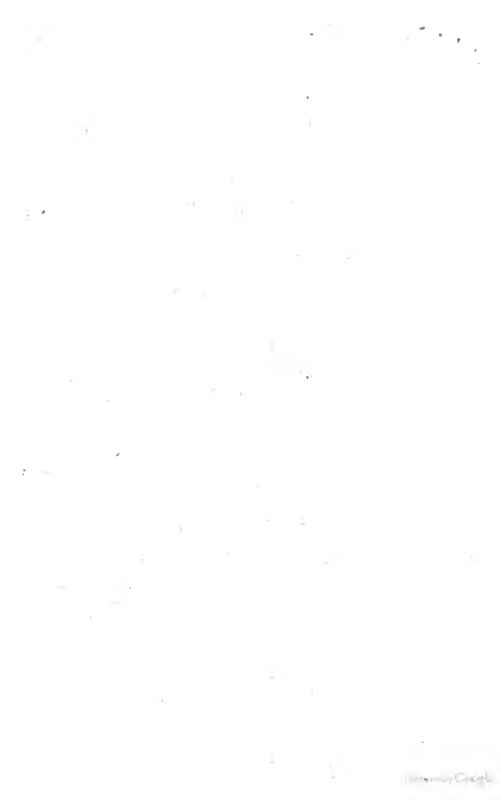
ROMA

PER GIUSEPPE BRANCADORO & C.

TIPOGRAFO—EDITORE

Via del Corso incontro il caffè delle case brugiate N° 90.

ANNO MDCCCXXXIII.



) V (

TRATTATO

DI

TIMEO DA LOCRI

ARGOMENTO

Questa è una operetta veramente aurea, un monumento bellissimo della più pura dottrina degli antichi filosofi, ed il vero testo della disputa intorno alla natura da Platone diligentemente scritta. Per spiegarlo e rischiararlo più diffusamente serve la disputa medesima di Platone; il quale col suo candore volle ritenere anco il nome dell'autore. Noi per non ripetere più volte la stessa cosa, additeremo soltanto i capi principali di questo trattato; poichè e il soggetto e la economia convengono intieramente. Nell'opera di Platone la strada è più vasta e più magnifica: qui si trovano i certi e chiari vestigi della dottrina stessa. Devesi però notare che Platone per amplificarla vi ha introdotte alcune invenzioni delle scuole egiziane, le quali con più convenienza e modestia vengono qui da Timeo additate, come sono le leggeresse della trasmutazione delle nature, nelle quali in vero Platone troppo si avvanza. Qui si additano, ma si chiamano cose finte e forastiere, alle quali non si deve prestare veruna fede; è però necessario rammentarle, affinchè dallo spavento

) VI (

di così orribili pene sieno gli uomini dalle scelleraggini allontanati. Questo Timeo da Locri fu un filosofo pitagorico, intendentissimo, come sembra, della più pura filosofia; sicchè a ragione se lo propose Platone per esemplare nel trattare delle cose fisiche. Non si sa in qual tempo sia vissuto: alcuni lo credono più antico di Platone, altri contemporaneo:



TRATTATO

DI

TIMEO DA LOCRI

INTORNO ALL'ANIMA DEL MONDO, CIOÈ
ALLA NATURA



Timeo da Locri diss' egli, che due siano le cagioni di tutte le cose, la mente d'intorno a quelle, che si fanno secondo la ragione, e la necessità d'intorno a quell'altre, le quali secondo le potenze de' corpi si fanno violentemente. Or di queste l'una sia della natura de' beni, e si addimandi Dio, e principio dell'ottime cose, ma l'altra che segue, e sono le cause aiutrici, si riduca alla necessità (1), e tutte insieme siano la idea, la materia, ed il sensibile, come lor parto; e l'una d'esse ingenita, ed immobile, e permanente, e della natura dello stesso intelligibile, ed esempio delle cose generate, le quali versano d'intorno alla mutazione; ed una cosa tale si

(1) Maravigliosa struttura delle cose naturali: la forma, la materia, il sensibile. Forza ed efficacia della materia nella mente di Dio, d'onde escono come parti le cose create per decreto del creatore.

dica, e si comprenda esser la idea: ma la materia sia un espresso simulacro di cose, e madre, e nodrice, e generatrice della terza sostanza; producendo ella questi parti, quando avrà preso, e quasi impresso in sè medesima la similitudine delle cose (1). Or questa materia, diss' egli, era sempiterna e mobile, e per se esente e libera d' ogni forma, e figura, nondimeno atta a ricever qualunque forme; ma divisibile quella, ch'è d'intorno a' corpi, e di natura diversa. Chiamano poi la materia luogo e sede. E questi due sono i principii contrari. La forma ha relazione al maschio, ed al padre; ma la materia alla femmina, ed alla madre. Ciò, che da queste come parto nasce, è la terza cosa. Essendo tre queste, si conoscono ancora in tre maniere. La idea colla mente per scienza, la materia con certo discorso adulterino (non intendendosi per retta via, ma per proporzione) i parti, che nascono da loro, col senso, e con l'opinione (2). Dunque innanzi fosse il cielo, era la forma e la materia secondo la ragione, e quel Dio artefice di ciò, ch'era il meglio. Or poichè quello, ch'è più vecchio, si è del giovane più eccellente, e quel, che è con ordine, di ciò, che è senza; Dio essendo

(1) Descrizione della materia prima, e ministero della stessa nel lavoro della natura.

(2) Disposizione del mondo, e fermezza quasi eterna del medesimo.

veramente buono, e vedendo, che la materia riceveva la idea, e variamente si alterava, nondimeno senz'ordine, conobbe, che a lui faceva misteri ridurla ad ordine, e dalla mutazione delle cose indeterminate, renderla certa determinata, acciocchè le distinzioni dei corpi con cambievol ragione fra loro si confacessero, nè a caso ricevessero le mutazioni. Dunque creò Dio questo mondo di tutta la materia, e l'apparecchiò per termine della natura dell'ente, perchè in sè stesso abbracciasse tutte le altre cose, essendo egli uno, unigenito, perfetto, dotato d'anima, e di ragione (essendo queste cose più eccellenti dell'inanimato, e dell'irrazionale) e di corpo rotondo, la qual figura è dell'altre tutte la più perfetta. Or volendo Dio far mostra d'un ottimo parto, fece questo Dio generato, che da nissun'altra cagione è per doversi corrompere, fuorchè da lui, che lo formò, se discioglier lo volesse alcuna volta. Perchè non è ufficio di buono il muoversi alla rovina del suo parto, essendo egli bellissimo. Dunque se ne sta il mondo tale, quale fu creato da Dio, libero da ogni corruzione, e morte, beato, ottimo fra tutte le cose generate: poichè egli è fatto da ottima cagione, che risguardava non a certi esemplari formati con artificio di mani, ma nell'idea, e nell'intelligibile essenza, ad esempio della quale essendosi le cose fatte con certa esquisita ragione, si fecero bellissime, e tali, che non potevano esser emendate mai. Or il mondo è sempre perfetto secon-

do le cose sensibili non avendo quell'esemplare il quale ancora in sè stesso abbraccia tutti gli animali, lasciato alcuno fuori, essendo egli perfetto termine delle cose sensibili, è, questo mondo (1). In vero egli è sodo, e tale, che si può toccare, e vedere, e perciò prese in sorte la terra, ed il fuoco e ciò che si frammette, cioè l'acre, e l'acqua. Egli è formato di corpi perfetti, i quali tutti si ritrovano in lui; non essendosi fuori di lui stata lasciata alcuna parte, affine egli fusse sufficientissimo dell'universo, nè soggiacesse alla morte in veruna maniera, ma fuori d'ogni colpa mortale; non essendo altri oltre a questi, i quali entro si ritrovano: avvegnachè le cose composte secondo l'ottima proporzione in potestà pari, nè in parte vincono, nè sono vinte vicendevolmente tra loro; sicchè prendano altro accrescimento, altre diminuzione; ma si ritrovano veramente annodate con legame di non so che ottima ragione per indissolubile maniera. Or certi tre termini ritrovandosi, ed essendo gli spazi ancora per la stessa ragione distanti tra loro; allora a guisa di raggio vediamo quel di mezzo esser rispetto al primo che è il terzo rispet-

(1) Forma perfettissima del mondo composta con perfetta proporzione di corpi perfetti; sicchè nel mondo nulla manca, e nulla v'è di soverchio. Spiega questa maravigliosa proporzione degli elementi; e questo è il corpo del mondo.

to a lui; e per lo contrario vicendevolmente, cambiati gli spazi con ragione, ed osservato l'ordine de' luoghi. E annoverar queste cose non con potenza pari è impossibile ad ognuno; ma stanno bene secondo il moto (1). Sicchè in quanto è il mondo di figura rotonda, ed a sè medesimo somigliante può egli esser il tutto, e capire tutte l'altre figure, le quali sono d'una sorte sola; ed in quanto ha il moto circolare, conserva non so che perpetuo ordine. Perciocchè quella sola rotonda, o circolar figura, e mentre si ferma, e si muove, si può ornare nello stesso luogo con acconcia misura, in manierachè nè manchi mai, nè altro luogo prenda, essendo il tutto distante di pari spazio dal mezzo. Or essendo egli esquisitamente polito, di fuori nella superficie non ha punto bisogno de' mortali stromenti, i quali fatti colle mani, sono acconci, ed accommodati agli altri animali (2). Fosse Dio nel mezzo del mondo l'anima, e la condusse fuori, e di lei ne coprì l'universo, tem-

(1) Perchè la figura del mondo sia circolare.

(2) Viva e figurata descrizione dell'anima del mondo, cioè dell'ordine della natura, con molti esempi illustrata; acciocchè dall'armonia dei numeri musici, ed aritmetici s'intenda il maraviglioso concerto della natura rappresentato agli occhi con questi esempi. La spiegazione della figura vedasi nel Timeo maggiore. Insegna che l'armonia è composta dagli articoli dello stesso e del diverso.

perata con certo temperamento d'indivisibil forma, e di sostanza divisibile; sicciocchè ne risultasse da queste due un temperamento, con cui mescolò due potenze, principii de' movimenti, cioè dello stesso, e del diverso; la qual anima, difficilmente ricevendo mescolamento, il temperamento agevolmente non ricevette. Tutte queste maniere sono temperate secondo i numeri armoniosi, le quali dall'artefice convenevolmente furono distinte, secondo l'ordine della scienza; inguisachè non può esser incognito punto da quali cose, e per mezzo di quali sia stata formata quest'anima del mondo. Questa non ordinò Dio ultima dopo la sostanza corporea, come noi affermiamo (essendo quello primiero e per [potestà, e per tempo, che più è da onorarsi] ma la creò più vecchia, cavandone egli la prima delle quattro unità ad otto decine, e tre centinaia. Or agevole cosa è il raccor il doppio, e la triplicata parte di lei stabilito il primo numero. Tutti i numeri con le sue aggiunte, e sesquiotavi fa mistieri che siano trentasei termini; ma tutto il numero si faccia di cento quattordicimila seicento novantacinque. Queste sono le divisioni, cento quattordicimila seicento novantacinque. Dunque in non so che modo così divise l'anima dell'universo (1). Ma la men-

(1) Dio per se stesso invisibile, apparisce nella creazione delle cose

te sola fra tutte le cose vede Dio, ottimo principe, e di tutte lor genitore. Ciò, che è generato, noi vediamo con gli occhi, e questo mondo, e le sue parti, le quali sono celesti. Si dividono le celesti in due modi, in maniera che alcune sono della natura dello stesso, altre dal di fuori guidano tutte le cose, che sono dentro ad esse, dall'oriente all'occidente con certo generale movimento; ma quelle, che pertengono al movimento del diverso, ritornano, essendo dentro, dall'occidente all'oriente, e per sé si muovono. Si rivolgono in giro poi per accidente col movimento dello stesso, il quale tiene nel mondo una potestà più eccellente; ma il movimento del diverso, compartito secondo le ragioni dell'armonia, è in sette giri ordinato. Dunque la luna, vicinissima essendo alla terra, fornisce il giro in un mese; ma il sole dopo lui in un anno adempie il suo giro (1). Sono due stelle, che vanno con pari corso col sole, Mercurio e Giunone, la quale il volgo chiama stella della Venere e Lucifero; avvegnachè non ciascuna ragunanza d'uomini è sapiente d'intorno alla sacra

naturali. Tra queste alcune sono di costante natura, altre di natura caduca. Spiega il moto uniforme dello stesso ed il moto vario e multiplice del diverso nei vari corpi dei pianeti.

(1) Ministero del sole.

astronomia, nè dottamente conosce i nascerimenti delle occidentali, e delle orientali; essendo alcuna volta lo stesso il vespro, mentre egli segue il sole, in tanto in quanto non è offuscato dal suo splendore; altra volta chiamasi orientale, quando va innanzi al sole, e nasce mattutino, prima di lui. Dunque spesso volte Lucifero è la stella di Venere, perchè corre insieme col sole; nondimeno non è uno Lucifero, ma molte delle stelle fisse, e molte delle erranti. Perchè ogni stella di qualche grandezza, che viene innanzi al sole sopra dell'orizzonte, annuncia il giorno: Tre altri pianeti, Marte, Giove, Saturno, hanno particolari velocità, e gli anni impari; ma forniscono i corsi loro con i giusti spazi, in modo che si possono apprendere con certa, e chiara cognizione; apparendo essi, e nascondendosi, e mancando, avvegguachè si generino da loro i veri orienti, ed i veri occisi. Più oltre rendono manifeste le apparizioni del nascere, e tramontare col sole; il quale rimena il giorno col corso, mentre cammina dall'oriente all'occidente; ma la notte in altra guisa contraria col movimento dall'occidente all'oriente, in quanto è lui portato dal movimento dello stesso; ma l'anno, in quanto è portato dal suo, e particolar movimento. Da questi due movimenti fa il sole il giro in spira, camminando per una parte in tempo diurno, condotto intorno dalla sfera delle stelle fisse. Or queste sono parti di tempo, chiamate giro, le quali ornò Dio insieme col

mondo (1); perchè innanzi al mondo non erano le stelle, nè perciò l'anno, nè il giro delle stagioni, colle quali questo mondo generato si misura. Egli è poi immagine di tempo non generato, il che chiamiamo eternità. Poichè così come si creò questo cielo secondo l'esempio eterno del mondo intelligibile; così questo tempo ancora, secondo la eternità, quasi esemplare fu formato dall'artefice col mondo (2). Ma la terra sede de' Dei, stabilita nel mezzo, è termine della notte, e del giorno, e genera l'ocaso, e l'orientate, secondo le divisioni dagli orizzonti, quasi circoscritti dalla vista, e dalla divisione che fa la terra. Egli è la terra corpo antichissimo fra tutti i quali sono entro al cielo; non essendo nata l'acqua senza terra, nè l'aere senza l'umido. Il fuoco dall'umido abbandonato, e dalla materia onde s'infiama, durar non potrebbe in niuna maniera. Sicchè la terra nello stesso momento fu stabilita per radice, e fermezza degli altri. Dunque delle cose create è la materia principio, come soggetto; ma l'idea come ragione, e della forma proporzione. Parto loro i corpi, dico la terra, l'acqua, l'aere, il fuoco, de' quali tale n'è la generazione. Ogni corpo consta de' piani, questi poi de' trian-

(1) Descrizione del tempo, cioè divisione del giorno, del mese e dell'anno.

(2) Combinazione, conformazione ed uso degli elementi.

goli, de' quali uno si è mezzo quadrangolo d' angoli retti, di lati uguali, ma l' altro di lati inuguali, il quale ha l' angolo tre fiate maggior in potenza del minore. Or in lui l' angolo menonissimo è la terza parte del retto, di lui il doppio si è il mezzo, essendo egli una delle due terze parti; ma il grandissimo retto tiene proporzione colla metà della sesquialtera, ed è rispetto al menonissimo tre volte più. Questo triangolo dunque è mezzo quadrangolo, in quanto si paragona al triangolo de' lati uguali, fesso dall' archiponzolo in due parti pari dall' alto al basso. Dunque e gli uni, e gli altri sono due angoli retti; ma nell' uno due lati che sono inuguali. Questa figura chiamasi obliqua, e quell' altro mezzo quadrangolo, principio di formar la terra: facendosi il quadrangolo di questi quattro mezzi quadrangoli, ma dal quadrangolo si genera il cubo, fermissimo di tutti i corpi, ed immobile da per tutto, come quello che ha sei lati, ed angoli otto. Per questo è la terra corpo gravissimo, ed immobile e che in altro corpo non si può trasmutare, non avendo niuna comunicanza con alcun' altra sorte di tri- angoli. Avvegnachè la terra sola tiene il mezzo quadrangolo per suo elemento. E questo si è elemento degli altri corpi, del fuoco, dell' aere, dell' acqua: perchè composto insieme sei fiate il mezzo quadrangolo, da lui si fa il triangolo di gambe uguali, dal quale si fa la piramide, che ha quattro basi, e gli angoli pari specie di fuoco mobilissimo, e di sottilissime parti.

Dopo questo, quello, che è formato d' otto sedi, e tiene otto basi e sei angoli, si è l'elemento dell' aere. Terzo è lo elemento dell' acqua di molte parti, e gravissimo, che tiene venti sedi, dodici angoli. Questi dunque composti dallo stesso elemento, si trasmutano insieme. Quello poi, ch' è di dodici sedi costitut la immagine dell' universo essendo vicinissimo alla sfera. Il fuoco dunque per la sottigliezza delle parti penetra per tutti; similmente le cose per gli altri elementi, fuori per lo fuoco, l' acqua per la terra. Sicchè tutti sono pieni, nè lasciano niente di vacuo. Essi sono portati intorno da quel veloce moto dell' aniverso, e fermatisi, vicendevolmente si consumano, e l' alterazione forniscono, che non cessa mai di nascere, e di morire. Di questi valendosi Dio fabbricò questo mondo, il qual mondo per la terra si può toccare; ma vedere per lo fuoco, i quai due sono gli estremi. Egli per l' aere, e per l' acqua a proporzione legò il mondo con ottimo legame: onde e essa, e le cose, che per lei si comprendono, si possono annodare, e contenere. Or se ciò, che si annoda, sarà piano, li sia bastevole una metà; ma se sodo, di due n' ha egli bisogno. A due mezzi dunque accomodò due estremità, acciocchè fossero come il fuoco all' aere, l' aere all' acqua, l' acqua alla terra; e vicendevolmente, come il fuoco all' acqua, l' aere alla terra; e scambievolmente come la terra all' acqua, l' acqua all' aere, e l' aere al fuoco: e vicendevolmente come la terra all' aere, l' acqua al

fuoco. Or perchè tutti sono in potenza pari, le porzioni loro consistono d'intorno all'ugualità. Dunque questo sol mondo è formato con proporzione di legame divino. Ognun di questi quattro corpi ha molte specie; il fuoco ha la fiamma, la luce, lo splendore, rispetto all'imparità de' triangoli, che sono in ognuno di essi. Ancora l'aere parimente è parte puro, è secco, parte umido, e nuvoloso. Eziandio dell'acqua certa è flussibile; altra condensata, come la neve, la brina, la gragnuola, il ghiaccio. L'umido altro è flussibile, come il mele, l'oglin; altro condensato, come la pece, la cera. Le specie del condensato, altra fondibile, come l'oro, l'argento, il rame, lo stagno, il piombo, la gomma; altra fragile, come il solfo, il bitume, il nitro, il sale, lo alume, e le pietre della stessa sorte (1). Dopo la formazione del mondo operò Dio la generazione degli animali mortali affinchè secondo l'immagine egli del tutto fosse perfetto e assolutamente fornito. Dunque egli compartiva l'anima umana, temperata, e divisa con le stesse ragioni, e potenze; dando questo mi-

(1) Creazione degli animali, e principalmente dell'uomo che avanza in dignità tutti gli altri, ed è un picciol mondo. Assegna la potestà di generare i corpi alla natura, come concausa e ministra del creatore, più distintamente di Platone, il quale fa menzione di quei soli Dei creati più spesso di quello ad un filosofo si convenga, pel quale è così disdicevole usar vani termini in cose di riguardo.

nisterio alla natura altercatrice: la quale in se ricevendo Dio, fece gli animali mortali, e diurni; di cui stillando le anime, come per certo flusso, in cotal guisa ne conduceva altre dalla luna, altre dal sole, altre dall' altre stelle erranti nella parte del diverso, fuori che un' anima, che è dotata della potenza dello stesso, e in quella parte la mescolò di ragione partecipe, immagine di sapienza per coloro, i quali ottennero il destin buono. Perciocchè una parte dell'anima umana è di ragione partecipe e intelligente: l'altra di ragion priva, e imprudente. Di quella che è partecipe di ragione, la migliore e ottima parte è della natura dello stesso: ma la peggiore del diverso. L'una, e l'altra poi tiene la sede intorno alla testa, affine che le altre parti dell'anima, e del corpo servano a lei quasi ad un tabernacolo universale del corpo(1). Or della parte irrazionale quella, ch'è pronta all'ira, tiene la sede intorno al cuore; quella che appetisce, intorno al fegato. Ma il cervello è il principio, e radice della midolla, e d'intorno a lui ancora è il principato dell'anima. Da questo stilla certo sugo per le vertebre della schiena, come per un alveo chino, onde si comparte egli per lo seme, e per la generazione. Gli os-

(1) Della formazione del corpo: delle parti del medesimo corpo, dell' uffizi e ministerii delle medesime.

ei poi son fortessa dello midolle; la carne difesa, e
 coprimente loro. Annodò gli articoli co' nervi col mez-
 zo de' ligamenti atti al movimento. Fece alcune delle
 parti interne per causa dell' alimento, altre per causa
 di salute. De' movimenti i quali nascono dalle cose
 esterne, quelli, che si assegnano a quel luogo, il qual
 considera sono a' sensi esposti; ma quelli, che non
 si possono apprendere, fuggono i sensi; o perchè i cor-
 pi che li ricevono tengono più di terra, o perchè
 sono più deboli i movimenti. Qualunque movimenti
 si allontanano dalla natura, partoriscono dolore; ma
 qualunque fanno a lei ritorno, sono detti piaceri. De'
 sensi ci accese Dio il vedere alla contemplazione delle
 cose celesti e all'acquisto della scienza. Egli creò l'udito
 all'apprendere i sermoni e le armonie; del quale se fos-
 se l'uomo privo dal principio del nascimento, non
 potrebbe ancora mandar fuori la favella. Sicchè di-
 cono, che questo senso sia principalmente col favel-
 lare in parentado congiunto. Qualunque sono nomi-
 nate passioni del corpo, sono chiamato secondo il
 tatto; ma per la inclinazione, secondo il luogo; per-
 ciocchè il tatto giudica le facoltà animali, la calidi-
 tà, la siccità, l'umidità, la pianezza, l'asprezza, ciò
 che cede, e fa resistenza, il molle, il duro: il tatto
 appresso giudica innanzi il grave, e il leggero; ma la
 ragione il difinisce, e il determina con quella inclina-
 zione, che tende al mezzo, ed al mezzo si discosta; di-
 cendo essi esser lo stesso adognimedo quello, che è al

basso, ed il mezzo perchè il centro della sfera è quello, che si dice al basso; ma ciò, che a lui è di sopra fino alla circonferenza, chiamano di sopra. Dunque egli è avviso, che il caldo abbia le parti sottili, e virtù, e facoltà di separare i corpi; ma il freddo tenga le parti più grosse, restringendo i meati. Or le cose al giusto pertinenti, sono al tatto somiglianti, rispetto all'adunare, e al disunire. Più oltre per lo penetrar ne' pori, e per le figure, e sono acerbe; ovver piacevoli. Tenendosi acerbo quello, che ha virtù d'indurre stupor nella lingua, e di nettar ciò che la netta moderatamente, è falso; ma quello, che la infiamma, e al tutto stilla la carne, egli è acre: ma i contrarii piacevoli, e dolci in succo si liquefanno. Le specie dell'odore non sono distinte; perchè trasmettendosi per li meati ristretti, i quali sono saldi in modo, che non si possono restringere e dipartire da putrefazioni, e decozioni di terra, e delle cose terrestri; sono esse o di dilettevole, o di dispiacevole odore. La voce è percolimento negli orecchi, e all'animo perviene per gli orecchi; de' quali orecchi terminano i meati procedendo fino al fegato. In questi vi è lo spirito, il cui movimento si è lo udito. Or della voce e dell'udito, altra è veloce, altra acuta, altra tarda; e quella mezzana, che è forte commensurata; ed è grande per esser molta, e dispersa; altra picciola per esser poca; e ristretta; altra acconcia per esser ordinata alla musica; altra inordinata e pigra, fuori di tuono, e senz'armonia. La

quarta sorte di quelle cose, che cadono sotto il senso, è di moltissime specie, e variissime, e diconsi visibili; nel cui genere si comprendono varii colori, e moltissime cose colorate. Quattro sono i primi colori, il bianco, il nero, il risplendente, il purpureo; generandosi gli altri dalla mescolanza loro. Dunque il color bianco disunisce la vista, il nero la unisce; così come il caldo diffonde il tatto, e il può adunare il freddo. Ancora l'acerbo può restringere il gusto, e l'acré è atto a dispartirlo. Il corpo degli animali aerei si nodrisce, e conserva, mentre per le vene l'alimento si distribuisce a tutta la mole del corpo, e perviene da certo scorrimento, come per canali, e dallo spirito s'irriga, il quale lo sparge, portandolo fino agli ultimi termini. Egli si fa il respirare, non vi essendo nella natura vacuo alcuno, ma influendosi e tirandosi l'aere in vece di quello, che uscì fuori per li buchi invisibili; per li quali l'umido vapore apparisce, consumatosi una parte del calor naturale. Egli necessario è che s'introduca vicendevolmente una cosa pari a quello, che si è consumato; il che se non si facesse, vi sarebbe il vacuo, il che è impossibile. Perciocchè non potrebbe rifare, e ristorare le forze sne con quel perpetuo movimento, onde suol nascere lo animale, inmodochè durasse in esser uno, se il tabernacolo del corpo dal vuoto si dividesse. Simil fabbrica di strumenti si fa nelle cose, che sono senz'anima secondo la proporzione

del respirare: conciossiachè la ventosa, e lo elettro sono immagini di respirazione; scorrendo gli spiriti fuori per lo corpo; ma vicendevolmente introducendosi colla respirazione, e per la bocca, e per le nari; poscia, come Euripo, di nuovo sono vicendevolmente portati nel corpo; ma egli si estende secondo li scorrimenti. Or la ventosa, consumato dal fuoco l'aere, tira l'umore; ma lo elettro, accresciuta lo spirito, prende corpo somigliante. Ogni alimento s'introduce nel corpo dalla radice del cuore, e dal fonte del ventricolo, il quale irrigando ancora più di quello che scorre, si chiama accrescimento, ma se manco, diminuimento. Consiste il vigore nel confine di questi, e s'intende nella parità di ciò, ch' esce fuori, e entra dentro, scorrendo. Quando i congiugimenti della cosa formata si disciolgono, e lo spirito non ha più transito, o non distribuisce l'alimento, muore l'animale. Molte sono le rovine della vita e le cagioni della morte. Una sorte si chiama infermità; ma delle infermità la principale e prima cagione si è l'intemperie delle prime virtù; cioè se le virtù semplici abbonderanno, o mancheranno: dico la calidità, la frigidità, l'umidità, ovvero la siccità. Dopo queste sono le mutazioni del sangue, ed alterazioni per la corruzione, e depravazione della carne, che si liquefa, se le alterazioni del sangue, o la marcia della carne si facessero a vicenda acute, false, o acri: essendo quinci le origini della colera, e della

pituita, umori infermi, e putrefazioni d'amori; deboli sì, se non saranno nel profondo; difficili quei, di cui i principii si generano dagli ossi; molesti quegli altri, che si accendono dalla midolla. Ultime malattie sono lo spirito, la collera, la pituita, mentre crescono, e scorrono nell'altrui sedi, o ne' luoghi principali del corpo; perciocchè occupano allora il luogo de' migliori, e scacciati i proprii, quivi si collocano, facendo danno a' corpi, e ne' medesimi si disciolgono (1). Queste sono passioni del corpo; e da queste si cagionano molte malattie di animo; ma l'una dall'altra ha potestà diversa. D'intorno alla virtù del sentire lo stupore; alla virtù della memoria l'obblivione; all'appetire le inappetenza, o il troppo ardore dell'appetire; al patimento i fieri affetti e rabbie, commosse da' tafani; alla virtù dell'animo partecipe di ragione l'esser indocile, la imprudenza. Sono principii del vizio i piaceri, ed i dolori, i desiderii, ed i timori, accesi dal corpo, ma nell'anima mescolati. Sicchè da' varii effetti sortiscono varie denominazioni, avvegnachè gli amori, i desiderii, gli appetiti dissoluti, le ire concitate, escandescenze gravi, i varii desiderii, e piaceri smisurati nell'animo si ritrovano per questi movimenti. In somma è il termine della virtù, e del vizio l'esser mal disposto inverso le passioni, e

(1) Delle malattie del corpo e dell'animo.

soggetto all'imperio loro, rendendoci o bene o male, affetti l'abbondare d'intorno ad esse, o l'esser loro superiore. A questi empiti dell'animo apportano molto aiuto i temperamenti del corpo, i quali se saranno acuti, o caldi, o in altro modo diversi, ci portano nella collera nera e nelle copiosissime libidini; ma con quei flussi offese alcune parti, apportano fieri morsi, e forme pinttosto di corpi che si gonfiano, che di sani; onde adivengono le tristezze, e le dimenticanze, e certi delirii. Possono molto le usanze nelle quali alcuno o nella città, o nella casa sarà stato nodrito, e la diurna maniera del vivere, la quale corrompe e rende effeminato l'animo, o incontrario lo fortisca alla fortezza. Perciocchè e il vivere sotto il cielo, e i semplici alimenti, gli esercizi, i costumi di coloro, co' quali conversi, hanno gran potere o al far acquisto della virtù o del vizio. Di cui la cagione nasce pinttosto da nostri genitori, e dagli elementi, che da noi; non essendo vizio il non dipartirsi noi da opere involontarie (1). Alla fine acciocchè se ne stia ben l'animale, deve aver il corpo quelle virtù, che sono a lui soggette, la sanità, i sensi acconcii, la fortezza e la bellezza. Sono di bellezza principii la convenienza inverso alle parti, e all'anima; avendo la natura composto questo tabernacolo del corpo, quasi stromento, acciocchè fosse

(1) Dei rimedii pel corpo e per l'anima. »

ed ubbidiente, e potesse esser atto ad ogni maniera di vita, in certa guisa adorna ed acconcia. L'adimo ancora è da formarsi, ed instituirsi all'acquisto delle virtù proporzionate, dico della temperanza, come il corpo all'acquisto della sanità; della prudenza, come il corpo all'acquisto della sottigliezza de' sensi; della forza, come il corpo all'acquisto della forza, e della possanza; della giustizia, come il corpo all'acquisto della bellezza. I principii di queste virtù sono dalla natura; ma i mezzi, e i fini dalla diligenza d'intorno al corpo, dall'aiuto della ginnastica, e della medicina; ma d'intorno all'anima, dal beneficio dell'ammaestramento, e della filosofia; nodricando queste facoltà e fortificando gli animi, e i corpi colle fatiche degli esercizi, e con una pura maniera di vitto, altre co' medicamenti, altri con ammaestrar l'animo con castighi; e con riprensioni: avvegnachè fortifichino l'animo mentre eccitano l'empito di lui con le esortazioni, spingendolo alle azioni comode e fruttuose. Or l'arte dell'onizioni, e la medicina, che a lei si è congiunta, è destinata alla cura de' corpi, e quelle facoltà conduce ad ottima armonia, rendendo il sangue puro, e lo spirito espedido al flusso; inguisachè se alcuna cosa rimanesse atta al causar infirmità; le virtù del sangue gagliarde, o dello spirito terribbono possanza sopra di lei. La musica, e la filosofia, che di lei n'è guida, ordinate da' Dei, e dalle leggi per la ricreazione dell'animo, avvezzano, e persuadono, e costringono la parte

dell' animo di ragion priva ad ubbidire alla ragione, e l' ira ad esser mansueta verso quella parte, ch' è irragionevole, e la cupidità ad esser quieta: inmanierachè non si muovano senza la ragione, nè incontrario stiano oziose provocandole la mente o alle azioni, o al godimento. Perciocchè questo è il termine della temperanza, cioè la ubidienza e sofferenza. La intelligenza ancora, e quell' antica e reverenda filosofia dedicarono alla scienza la mente, purgata dalle false, e vane opinioni, e ritirata da graude, ignoranza, e alla contemplazione la dirizzarono dalle cose divine; d' intorno alle quali se alcuno così versasse, che rimanesse l' animo di lui contento delle cose umane; e lo aiutasse per lo tempo misurato alla vita, egli veramente sarebbe felice. E quegli certo, cui Dio avrà conceduto questa sorte, si condurrà col mezzo di verissima opinione ad una felicissima vita. Se incontrario alcun sia duro, ed inobbediente, a lui seguirà il castigo, che dalle leggi, e sermoni ne viene apportato: i quali denunziano timori celesti, ed infernali, cioè, che rimangono le furie infelici per supplicii implacabili, ed altre cose, ridette secondo la memoria vecchia, le quali furono scritte dal poeta Ionico; dall' udir le quali volle istruir gli animi degli uomini alla religione, e purità; nel qual caso io approvo il consiglio di lui, perchè così come con alcuni rimedii non sani da noi si rende a' corpi la sanità, s'essi non cedono a' salutiferi; così astringiamo gli animi con falsi sermoni, se da' veri non sono

condottl. Dunque per questa cagione concedesi, che necessariamente si faccia memoria de' supplicii peregrini, quasi passino gli animi di qua, e di là in varii corpi. Quei de' dappoco in quelli delle donne, dati loro questi corpi per vergogna; quei de' micidiali in quelli delle fiere per pena, e supplicio; quei de' lussuriosi nelle forme de' porci e de' cinghiali; de' vani, e de' temerari nelle specie degli animali aerei volatili; de' dissoluti finalmente, degli oziosi, degl' ignoranti, degl' insensati nelle specie degli acquatici. Or tutto questo volle Nemisi, che nel secondo giro sia Razio e Fermo con giudizio certo, col mezzo della potestà di quelle furie, alle quali diede quel Dio signore e possidente di tutte le cose, il vedere le cose umane, e ancora commise il governo del mondo; il qual mondo si ritrova esser ripieno e di Dei e d'uomini, e del rimanente degli animali. E queste cose tutte furono create secondo quell' ottima immagine della forma ingegnita, eterna, intelligibile.

FINE DEL TRATTATO DI TIMEO DA LOCRI

